

con contributi di
Massimiliano Fuksas
Richard Ingersoll
Francesco Jodice
Guido Martinotti



la civiltà dei superluoghi

_outlet **notizie**
_aeroporti **dalla**
_stazioni **metropoli**
_centri commerciali **quotidiana**

[DAMIANI]





Outlet, centri terziari dell'interscambio, aeroporti, stazioni ferroviarie, fashion district, centri commerciali, rappresentano spazi di successo, ad altissimo livello di frequentazione. In una società sempre più tecnologica e consumistica, la trasformazione del territorio è spesso dominata da nuovi spazi multifunzionali, non relazionali, insensibili al contesto, con straordinari bacini di utenza, la cui identità non ha nulla a che fare con l'appartenenza "al locale": questi ambiti contemporanei rappresentano un esito formale del sovvertimento del principio di "prossimità", della relazione tra spazio e tempo che ha guidato la costruzione della città nel secolo scorso; sono spazi di potere non solo economico, che non sorgono spontaneamente, ma come esito di un dialogo incompiuto o rifiutato con la metropoli del '900. Riprendere questo dialogo interrotto significa accettare il carattere straordinario ed eccezionale che sta nel prefisso "super": significa comprendere – e non rifiutare – questi ambiti nel progetto della città futura. I saggi presentati nelle pagine del libro avanzano riflessioni e ipotesi per rispondere alle problematiche di pianificazione e di governo.

I superluoghi saranno nuova città, in questo secolo?

ISBN 978-88-6208-008-8



9 788862 080088 >

€ 20,00

BIBL. CE

POLIT



La civiltà dei Superluoghi

Notizie
dalla metropoli
quotidiana

L'indagine multidisciplinare **Superluoghi**, di cui questo volume rappresenta un esito, è stata promossa dalla Provincia di Bologna, in collaborazione con il Comune di Bologna, tra la primavera 2006 e l'estate 2007.

La documentazione relativa alle diverse fasi e ai diversi risultati della ricerca è reperibile al sito

www.superluoghi.it



Provincia di Bologna
Assessorato Pianificazione Territoriale e Trasporti

Gruppo di ricerca

Matteo Agnoletto, Alessandro Delpiano,
Francesco Evangelisti, Giulia Fini,
Giovanni Franceschelli, Gianfranco Franz,
Alice Giovanninetti, Marco Guerzoni

Cura del volume

Matteo Agnoletto, Alessandro Delpiano,
Marco Guerzoni

Responsabile di redazione

Giulia Fini

Contributi fotografici

Mariella Boccadoro (Gerdaphoto), Andrea Botto,
Alessandra Chemollo e Fulvio Orsenigo (ORCH),
Salvatore Gozzo, Francesco Jodice, Moreno Maggi,
Claudio Sabatino

Progetto grafico e impaginazione

Chialab, Bologna

© Damiani editore 2007

© Provincia di Bologna 2007

© Gli artisti per le opere

© Gli autori per i testi

ISBN 978-88-6208-008-8

Damiani editore

via Zanardi 376

40131 Bologna – Italia

tel +39 0516350805

fax +39 0516347188

info@damianieditore.it

www.damianieditore.it

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico o meccanico – incluse copie fotostatiche, copia su supporti magnetico-ottici, sistemi di archiviazione e di ricerca delle informazioni – senza l'autorizzazione scritta dell'editore.

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, nonché per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nelle citazioni delle fonti riprodotte in quest'opera.

preservare il paesaggio esterno dalla contaminazione, ridurre al minimo l'impatto negativo che spesso questi oggetti hanno sulle realtà locali.

Sono spazi dei centri storici o edifici periferici, ma sono anche luoghi di concentrazione mediatica in cui la forma non ha alcun significato. San Gimignano e gli Uffizi, le Maldive e l'Isola dei Famosi, ma anche IKEA e i discount oppure lo spazio improvvisato di un *afterhour*, questi sono tutti superluoghi per eccellenza, contenitori di un'immagine a cui vogliamo appartenere.

Come delle astronavi arrivate dal pianeta dei nostri desideri, questi luoghi ci accolgono, ci abbracciano, ci danno quello che cerchiamo, basta avere il biglietto o la carta di credito.

09 feb 2007, h 16.26_Paolo Ceccon

Superluogo: sopra il luogo? Siamo ancora un pò moderni: eredi di una *civitas* di cui si è banalizzata l'intenzionalità generalizzante e di una *polis* il cui individualismo ha valicato la soglia critica. Alla città come bene comune è sostituito un inventario di beni di consumo, oggetti individuali.

L'azione antropica ha riaggiornato gli atti fondativi attraverso una "geometria finanziaria" che si occupa, primariamente, della costruzione dei bisogni e non della loro indagine. Da qui l'idea occidentale di "immagini riverberanti" nelle quali ritrovarsi: nuovi specchi sociali nei quali ognuno possa riconoscere le personalità che diventeranno sue, costruiti per ogni esigenza individuale senza rivolgersi *ad personam*, un *a priori* perfetto, forse il "modello dei modelli", inavvicinabile per un singolo, che spaventava Palomar-Calvino.

Il superluogo, per essere *super*, si colloca sopra la memoria, si afferma per sovrainposizione. Nasce da una necessità solo transitoria di eccezionalità; infatti, lo connotano anche l'assenza di autonomia (nessun autovalore, nessuna autostima, nessuna autogestione), la manipolabilità, l'osservante servilismo, la neutralità, la vicinanza al potere, la rapida obsolescenza. Investe sul contingente, affidandosi a ciò che trae forza e ragione d'essere da un'alterazione solo temporanea dello spazio e del tempo; se tale cambiamento fosse confermato nello spazio e perpetuato nel tempo, assumendo un carattere permanente, si potrà pensare di conservarne una valenza collettiva (comprendendo quindi nella collettività anche le generazioni future). Se così fosse lo "spazio evento" del superluogo diventerebbe "spazio eventuale", non esaurendosi nel momento performativo, reale o virtuale che sia, ma costruendosi sull'imprevedibilità del destino e specificandosi nel tempo. Al momento il "populismo di mercato" non lascia spazio a tale eventualità avendo nei propri presupposti il declino "locale".

Nel superluogo "istantaneo" non albergano ragioni che ne possano prefigurare un ruolo collettivo (è *per tutti* ma non *di tutti*). È un consumo di spazio e risorse, funzionale ad uno scopo tattico, individuale, e non ad una strategia collettiva, basato sull'atrofizzazione dei sensi e sulla parzialità di conoscenza: non simbolo ma feticcio, non eticamente laico ma moralmente religioso, non prodotto culturale ma di demagogia. Finito il suo scopo, abbassa le luci, si svuota, rimane in silenzio: diventa rifiuto, luogo di evacuazione. Bisogna solo guardarlo in modo altro, come ha scritto Tanizaki: "insisto: sono necessari una lieve penombra, nessuna fulgidezza, la pulizia più accurata, e un silenzio così profondo che sia possibile udire lontano un volo di zanzare. Senza tali requisiti non si dà gabinetto ideale".

09 feb 2007, h 19.16_Stefano Guidarini

Superluoghi ipotesto

luoghi mentali

se ne parla così tanto

cosa sono? Astronavi? Un nuovo tipo di città?

Un nuovo tipo di spazio pubblico?

Ci andiamo

ci colpisce la loro scrupolosa mediocrità

dov'è la città? Dov'è lo spazio pubblico?

Dov'è lo spazio?

Superluoghi rispetto ai nonluoghi

è il benessere diffuso

la security all'ingresso

luoghi del percorrere (oggi si dice dei flussi)

non c'è sosta, neanche quando stai seduto

aria condizionata, musica continua, annunci vocali

luce diffusa, rumore di fondo, odore di pizza elettrica, hamburger,

schermi video, telefonini, videofonini, tv spazzatura, radiodj

spazio continuo, dilatato, l'occhio non riposa mai

gli altri sensi neanche

tanta, tantissima merce

promozioni

saldi

offerte

nell'assenza d'architettura

è la loro forza

il grado zero della pianta

il bello dell'ordinario

è tutto grande grande grandissimo

ci vuole tanto spazio

alluminio

policarbonato

vetri a specchio

pietre ricomposte

gres porcellanati

graniti artificiali

ottone lucido

autobloccanti

canali a vista

scale mobili

ascensori

prefabbricati

recinzioni

archi, volte, capriate, cupole, capitelli

aiuole, cordoli

uscite di sicurezza, rilevatori di fumo, altoparlanti, diffusori

tutto a norma

distesa di auto

ci arrivo solo in auto

compro *ergo sum*

gente vestita in tuta

o grandi firme

umanità frettolosa e distratta

la vasca il sabato pomeriggio, di corsa il lunedì mattina

ogon), forum, arcades, village, gallery, iper, super, centro-di-qualcosa, mall
il lunedì mattina il deserto, nel week-end la ressa, la sera chiuso o il contrario

però incuriosiscono
e attirano

centri commerciali, cinema multisala, multiplex, mega-discoteche, stadi, Disneyland, fitness center, Gardaland, la Riviera romagnola, aeroporti, outlet center, maxi-schermi, mega-concerto, salone del mobile, expo, acquafan, nuove stazioni, Interscambio ferro-gomma, parco tematico

nel territorio disperso non c'è alternativa
dove non c'è un centro urbano dove vado?

Ma lo spazio pubblico è un'altra cosa

essere cittadini

cittadini del mondo

abitare la città

pause, silenzi, sosta, fretta, cambi di velocità e di direzione

infrastrutture, spazi aperti

metropolitana tram autobus taxi

bicicletta motorino a piedi rollerblade skate

mescolanza di gente, di religioni, di etnie, contaminazioni, mutazioni

diversità, biodiversità, contraddizioni, densità

paure, caos

non esistono spazi pubblici

che si raggiungono solo con l'automobile

dove si entra solo con la carta di credito

con l'aria condizionata

con la security all'ingresso

che chiudono di notte

dove incontro solo gente uguale a me

11 feb 2007, h 14.18_Francesca Zajczyk

Un importante interrogativo che riguarda oggi la periferia metropolitana delle città italiane ed europee si focalizza su cosa queste aree possano accogliere e quale sia il loro ruolo all'interno delle dinamiche della trasformazione della città sulla base degli interventi che subiscono e/o degli oggetti che accolgono. Spesso i superluoghi trovano una collocazione interna alla città proprio in queste aree e in particolare vanno a sostituirsi ai vuoti urbani lasciati dalla dismissione delle aree industriali e dal decentramento produttivo. Due sono i punti di riflessione. In primo luogo, non tutti i diversi tipi di periferie, sembrano avere "pari opportunità" di accesso all'insediamento di nuove funzioni. È evidente infatti che, a differenza delle aree di riconversione industriale, i quartieri già sedimentati, non facilmente malleabili e trasformabili dal punto di vista fisico, più difficilmente possono divenire oggetto di interesse da parte degli investitori privati. In questo senso, l'agente dell'interesse privato finisce per creare una graduatoria, che influenza i quartieri e le zone della città su cui agire indipendentemente, in alcuni casi, da quelle che possono essere le valutazioni relative agli effettivi interessi, che le zone e i quartieri periferici potrebbero avere ad essere inclusi in azioni di riqualificazione e di intervento. Un ulteriore spunto di riflessione è quello degli effetti di

spill over, ovvero dello sfacelo positivo o negativo che un programma di riqualificazione di un quartiere può provocare sulle traiettorie delle zone circostanti. Nel caso specifico, essendo in generale i quartieri sede dei superluoghi periferici in zone strategiche della città, il rischio potenziale riguarda l'innescarsi a cascata di processi di gentrificazione e di espulsione dei soggetti più vulnerabili. Tali fenomeni sono assolutamente minimizzati e comunque assai poco considerati nei processi decisionali riguardanti l'individuazione delle aree oggetto di intervento. Concludendo, appare sempre più importante suggerire una riflessione sull'importanza di una visione politica di ampio respiro sulla città ed in particolare su tutti quei quartieri che subiscono, stanno subendo o a breve subiranno l'insediamento di strutture che non devono servire e rivolgersi direttamente alla popolazione cittadina e che talvolta finiscono per privilegiare l'offerta ai cittadini e abitanti "alti" senza prendere in seria considerazione gli effetti sugli abitanti e sul territorio più vicino.

11 feb 2007, h 17.58_Michela Samini

Grande città

Superluogo per eccellenza. Se perde abitanti, i Governatori della città sembrano fletti. Non adottano politiche rivolte a mantenere o recuperare urbanità - intensità compattezza quantità servizi - ma si occupano di sparpagliare la residua urbanità sul territorio esterno, negli interstizi o nei piccoli nodi dell'arcipelago metropolitano. Togliere le cose significative dal centro e dalla città, le occasioni di richiamo ordinarie e di eccezione (compresi quelli che negli anni '70 si chiamavano senza pompa i luoghi dello scambio), liberare il centro (per i turisti o per i cittadini?), feticcio redditizio. Spensierati ideologi esperti di utopie e villaggi privano di attrattive la città, ne mortificano gli abitanti, credendo che sia possibile, negli scampoli di territorio, vitalizzare "città" ancora solo potenziali, mentre la normalità è l'espansione della città, che non è mai solo punto di passaggio, portineria, caravanserraglio. Spuntano allora tanti piccoli Maghi di Oz, nipotini del vetrinista che esaltava la città di smeraldo paradiso dei consumi, eredi del venditore che per soddisfare le dame parigine nell'Ottocento voleva portare la strada fin dentro al grande magazzino. Ma la sola funzione commerciale non fa città, né urbanità, neppure se arricchita da un nuovo modo di andare al cinema. Che luoghi sono questi, monotoni e rituali? E il tema del "luogo" è davvero importante quando la gente va a vivere senza tradizioni in parti varie del territorio? Raccordare i fari nella notte che sono i punti separati dell'arcipelago urbano facendone nascere qualcosa di compatto anziché seguitare a punire la città e i suoi abitanti, è ancora una scommessa di cui si discute oggi, nel "dopo-città". Non è serio far credere a chi abita il territorio che una cosa vale l'altra, che un simulacro di città vale l'intensità e la varietà urbana. Chi poi veramente crede che il virtuale equivalga al reale, oggi può sempre sbattersi con soddisfazione su *Second Life*.

11 feb 2007, h 19.03_Carla Ferrari

Che cos'è che identifica la particolarità di un superluogo, quando ci debba pianificare l'insediamento di una nuova centralità funzionale? Forse la funzione che verrà ospitata? Forse la sua centralità rispetto al sistema infrastrutturale? La correlazione che si genera fra la nuova funzione da insediare ed il sistema insediativo di riferimento? O la sua possibile integrazione nel contesto territoriale? Spesso niente di tutto questo.

I luoghi a forte specializzazione vengono pianificati in funzione della domanda, del bacino di utenti potenziali, della centralità